

Fulvio Salimbeni

LA PRIMA GUERRA MONDIALE SUL FRONTE CARNICO E ISONTINO

Quando si parla della Grande Guerra sul fronte italiano, quasi sempre si pensa subito alle offensive su quello isontino o alle battaglie nel settore alpino cadorino, con il rimando alla correlata bibliografia militare e, in particolare, al fondamentale testo di Mario Isnenghi e Giorgio Rochat *La Grande Guerra, 1914-1918* (Il Mulino, Bologna 2014), ma il discorso in merito, grazie ai progressi della storiografia specifica, da tempo divenuta attenta alla dimensione antropologica, sociale e culturale in un'accezione ampia del termine, ora si è fatto molto più articolato e pluridisciplinare. Allora certo è importante richiamare l'attenzione del pubblico sulla toponomastica del fronte carnico e isontino, dal Monte Hermada al S. Michele, da Gorizia a Udine, "capitale della guerra", come fu definita per il fatto d'ospitare il comando supremo e gli altri enti preposti al funzionamento della macchina bellica, dal Monte Croce Carnico al Pal Piccolo, con i loro monumenti ai caduti e i cimiteri di guerra, ma ancor più, pensando anche alla nuova didattica della storia, far conoscere aspetti solo in apparenza minori del conflitto, che, però, lo rendono più comprensibile e umano. Se sono consentiti ricordi personali, due prozii, entrambi triestini, quando ci si ritrovava in occasione di feste di famiglia, sapendo il nipotino molto interessato e pure che a scuola il suo maestro, vecchio irredentista, insegnava la storia di quelle drammatiche vicende in una chiave patriottica, se non nazionalistica, gli raccontavano le loro esperienze di guerra nell'esercito austriaco, ricordando la grande fame e il tremendo freddo provati combattendo sul fronte galiziano, precisando che non avevano mai pensato di disertare per non servire l'imperatore, poiché si sentivano suoi leali sudditi dato il secolare rapporto di Trieste con gli Asburgo, in tale modo facendogli scoprire un lato inedito di quella drammatica vicenda, a ragione definita da Stefan Zweig "il suicidio d'Europa", mentre la nonna materna, vedova d'un funzionario italiano di polizia, che lui pure aveva servito senza problemi, ritenendolo ovvio, il governo di Vienna, quando il sottoscritto faceva i capricci per non mangiare, gli raccontava la grande fame allora sofferta, perché mancava tutto, facendogli scoprire anche l'altra dimensione della guerra, il coinvolgimento, più o meno diretto, della

popolazione e le sue sofferenze, a scuola neppure menzionata. Solo a partire dalla fine degli anni Sessanta, per iniziativa del goriziano maestro Camillo Medeot, benemerita figura di studioso "dilettante", ma in realtà d'indubbe qualità di cultore di storia patria, s'è incominciato a prendere in considerazione anche chi combatteva sull'altro versante del fronte e il dramma delle popolazioni residenti in zona bellica: al riguardo vanno visti *Cronache goriziane: 1914-1918* (Campestrini, Gorizia 1976), *Friulani in Russia e in Siberia: 1914-1919* (Pelican, Gorizia 1978), *Grado: memorie e documenti (1914-1919)* (La Nuova Base, Udine 1980), per Trieste dovendosi tenere presente almeno il saggio di Lucio Fabi *Trieste 1914 -1918: una città in guerra* (MGS Press, Trieste 1996). In tale contesto un ruolo particolare l'ha avuto un'importante e benemerita istituzione culturale del capoluogo isontino, l'Istituto per gli Incontri culturali mitteleuropei, che, fondato nel 1965, l'anno dopo inaugurò la propria attività pubblica, che tuttora si svolge a livelli d'indiscutibile qualità, con il primo convegno internazionale, dedicato alla *Poesia*, invitando a tenere la prolusione Giuseppe Ungaretti, che in essa ricordò la propria esperienza sul fronte goriziano, concludendola con il far presente che quei soldati contro cui dovevano combattere non erano sentiti come nemici, bensì come fratelli, costretti a sopportare le medesime sofferenze e a battersi come loro senza odio, un tema sul quale ora è disponibile il saggio di Giovanni Capecchi *Lo straniero nemico e fratello. Letteratura italiana e Grande Guerra* (CLU EB, Bologna 2013). E questa non era una forzatura sentimentale d'uno dei nostri maggiori poeti, bensì una realtà sperimentata sui diversi fronti, come illustrato nel bellissimo film, e storicamente veritiero, *Joyeux Noel*, uscito nel 2005, che raccontava la fraternizzazione sul fronte francese nel Natale del 1914 tra francesi, inglesi e tedeschi, anche se poi i rispettivi alti comandi intervennero punendo i responsabili d'una così inconcepibile azione; e poiché si parla di cinema, pare doveroso ricordare anche il capolavoro di Kubrick del 1957, spietata denuncia dell'insensatezza della guerra, che è *Orizzonti di gloria*. Nella medesima prospettiva si pone, d'altronde, uno dei più bei romanzi sulla Grande Guerra, *Addio alle armi*, di Ernest Hemingway, del 1929 (ultima ed., Mondadori, Milano 2020), in parte basato proprio sulla sua esperienza sul fronte italiano, da cui poi nel 1957 Charles Vidor trasse un classico film hollywoodiano, nel quale un ruolo di rilievo ha una crocerossina americana, il che propone all'attenzione del lettore e/o dello spettatore, il ruolo svolto nel conflitto dai servizi cosiddetti ausiliari, ma fondamentali per il buon funzionamento degli eserciti impegnati nel conflitto, in primo luogo proprio la Croce Rossa, l'assistenza sanitaria e la didattica medica. Ne "La Voce del Popolo", quotidiano fiumano della Comunità Italiana in Slovenia e Croazia, del 2 marzo scorso, è comparso un articolo su *Il secolo d'oro della medicina italiana*, in cui si segnalava una videoconferenza di Maurizio Rippha Bonati, in cui, parlando della Scuola di Medicina dell'università di Padova, ebbe modo di porre in rilievo il ruolo strategico assunto, tra 1915 e 1918, dal capoluogo veneto, in particolare dopo Caporetto, e dalla sua scuola medica per la formazione dei quadri

sanitari militari. A questo riguardo viene naturale menzionare l'importante ricerca, a cura di D. Baldo, M. Galasso e D. Vianello, pubblicata nel 2014 dalla LEG di Gorizia, *Studenti al fronte. L'esperienza della scuola medica da campo di San Giorgio di Nogaro: l'università castrense*, che per la prima volta proponeva all'attenzione del lettore quest'inedito aspetto della vicenda bellica; non si scordi, d'altronde, che il protagonista de *Il dottor Zivago* di Boris Pasternak che gli valse il Nobel per la Letteratura del 1958 e da cui fu pure tratto un classico film hollywoodiano, diretto da David Lean, è un medico mobilitato nell'esercito zarista durante il primo conflitto mondiale, lui pure innamoratosi d'una crocerossina.

Ora tutte queste vicende trovano collocazione in un preciso contesto geografico e toponomastico, che dà specifica concretezza al discorso sulle operazioni belliche e che è stato dettagliatamente già studiato da Mauro Buligatto in due specifici interventi, entrambi pubblicati in "Sot la Nape", rivista friulana di cultura edita dalla Società Filologica Friulana, *I toponimi della Grande Guerra (Settore carsico goriziano-monfalconese)* (LVII, 4-5, 2005, pp. 9-47), e *I toponimi della Grande Guerra (Alto e Medio Isonzo)* (LXII, 2, 2010, pp. 53-73), oltre che in *Miti e realtà nella Grande Guerra in Friuli*, "La Bassa. Rivista di storia, arte e cultura del Latisanese e del Portogruarese", 75, 2017, pp. 95-110, ai quali si rimanda, mentre Antonio e Furio Scrimali hanno firmato insieme *Prealpi Giulie. Escursioni e testimonianze sui monti della Grande Guerra* (Panorama, Trento 1997). Silvo Stok, per parte sua, ha curato insieme con Marco Mantini, Nicola Persegati e Paolo Gaspari – l'editore udinese esperto di Grande Guerra, che, infatti, li ha pubblicati rispettivamente nel 2007, 2008 e 2014 – *I tracciati delle trincee sul fronte dell'Isonzo. Le valli del Natisone e dello Judrio, I luoghi dimenticati della Grande Guerra. La provincia di Udine, e Itinerari segreti della Grande Guerra nel Goriziano. La trincea delle frasche*. Il già ricordato Istituto per gli Incontri culturali mitteleuropei, invece, il 25 marzo ha organizzato una serata di studio, in videoconferenza su piattaforma Zoom, su *I figli di Maria* - che è la Bergamas, la madre triestina che scelse il Milite Ignoto -, proponendo spezzoni dell'omonimo documentario, diretto dal goriziano Cristian Natoli e a tale vicenda dedicato, con un inquadramento storico della vicenda, che rimanda alla sofferenza di milioni di giovani di tutta Europa, rivissuta tramite il caso specifico italiano.

Uno degli aspetti innovativi della ricerca storiografica sul tema specifico qui in esame riguarda quegli italiani, che, come nel caso familiare ricordato in apertura di queste note, si trovarono a combattere dall'altra parte del fronte, nelle armate austriache. Per quanto riguarda il Trentino, si rimanda al saggio di Fabrizio Rasera e Camillo Zadra, *Patrie lontane. La coscienza nazionale negli scritti dei soldati trentini 1914-1918* ("Passato e Presente. Rivista di storia contemporanea", 14-15, 1987, pp. 37-73), e a *Il Trentino e i trentini nella Grande Guerra. Nuove prospettive di ricerca*, a cura di Marco Bellabarba e Gustavo Corni (Il Mulino, Bologna 2017), mentre per il contesto giuliano si rinvia ai già citati lavori di Camillo Medeot. Per quanto riguarda, invece, quegli irredenti che, per non combattere per l'Au-



stria-Ungheria, disertarono, arruolandosi nell'esercito italiano - a parte gli ormai classici *Guerra del '15. Dal taccuino d'un volontario, e Ritourneranno. Romanzo*, entrambi di Giani Stuparich, usciti originariamente nel 1931 e nel 1941, ma ora disponibili per i tipi di Quodlibet (ultima ed. Macerata 2017) e rispettivamente di Garzanti (ultima ed., a cura di Bruno Maier, Milano 2015) - è fresco di stampa *I volontari irredenti della contea di Gorizia. Tutti i nominativi*, di Giorgio Milocco (Nuove Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli - UD -) su cui si veda, intanto, la segnalazione ne "La Voce Isontina" del 20 febbraio scorso, mentre nel 2010, il medesimo autore, e sempre per lo stesso editore, aveva pubblicato *Tutti gli uomini dell'imperatore*, vale a dire quei sudditi del Litorale Austriaco che avevano servito nell'esercito imperiale senza pensare di disertare. Di là, comunque, da questi nuovi orizzonti storiografici, che consentono una lettura molto meno convenzionale delle vicende belliche, il discorso sulle operazioni sul fronte di Caporetto, e si usa scientemente il termine "sconfitta" e non "disfatta", ricordando le osservazioni in merito di quel valente studioso di storia militare, Antonio Sema, immaturamente scomparso e autore del

Fig. 1. Toponomastica di guerra: indicazioni stradali a Selz -1915 (archivio Roberto Lenardon).

monumentale e fondamentale *La Grande Guerra sul fronte dell'Isonzo* (LEG, Gorizia 2009), che osservava come solo dopo due settimane da Caporetto l'esercito italiano sul Grappa e sul Piave era già in grado di respingere vittoriosamente l'offensiva austro-tedesca, come nella primavera del 1916 nella battaglia degli Altipiani aveva bloccato la *Strafexpedition*, subito dopo riuscendo a conquistare Gorizia, in quel momento ancora l'unica vittoria delle forze dell'Intesa. Fino all'ottobre 1917, infatti, Cadorna - sul quale si vedano *Il Capo. La Grande Guerra del generale Luigi Cadorna*, di Marco Mondini (Il Mulino, Bologna 2017), e *La guerra di Cadorna 1915-1917. Atti del convegno di Trieste - Gorizia, 2-4 novembre 2016*, a cura di Pietro Neglie e Andrea Ungari (Ufficio Storico SME, Roma 2018) - condusse le operazioni in maniera tale da meritarsi la qualifica di "macellaio", mostrando di non aver appreso nulla da quanto era accaduto e stava accadendo sul fronte occidentale, quello franco-tedesco, dove le grandi offensive britanniche sulla Somme e tedesche a Verdun s'erano tradotte in massacri di centinaia di migliaia d'uomini per la conquista di poche migliaia di metri e di qualche trincea, senza conseguire nessun risultato sostanziale e decisivo. Se si legge l'autobiografico *Un anno sull'Altipiano* di Emilio Lussu (ultima ed. Einaudi, Torino 2014) - da cui poi, calcando la mano su taluni episodi, Francesco Rosi trasse il film *Uomini contro* -, se ne ha una sostanziale conferma. Poiché s'è fatto riferimento a un testo letterario, andrà almeno fatta presente l'importanza delle testimonianze degli scrittori allora in divisa, che vissero essi pure tale tragica esperienza, ai quali, sia pure in una prospettiva locale, già nel 1989 uno studioso di vaglia quale Elvio Guagnini dedicò il sintetico, ma puntuale saggio *Scrittori giuliani e Grande Guerra*, che apre il fascicolo monografico dei "Quaderni del Centro studi economico-politici Ezio Vanoni" dedicato a *Trieste e la Grande Guerra. Ricordi e riflessioni*, che comprende pure i contributi di Marina Rossi, *La guerra ad oriente. Percorsi della memoria dei giuliani*, Camillo Zadra, *Memorie autobiografiche popolari nella Grande Guerra. Documenti, fonti, problematiche*, Mario Silvestri, *Due eserciti a confronto*, al quale si devono anche *Caporetto: una battaglia e un enigma* (Mondadori, Milano 1984), e *Isonzo 1917* (ultima ed. Rizzoli, Milano 2017), oltre all'introduzione al volume di Alice Schalek, corrispondente di guerra austriaca, *Isonzofront: marzo-luglio 1916* (LEG, Gorizia 2014). Rimanendo nell'ambito letterario, va almeno ricordato il romanzo di Franco Vegliani, *La frontiera*, nel 1964 edito da Ceschina e poi da Sellerio nel 1988, da cui nel 1997 Giraldi trasse un bel film, che narra la vicenda d'un giovane alfiere dalmata che, combattendo nell'esercito austriaco sul fronte orientale, a poco a poco viene scoprendo la propria identità italiana e muore cercando di consegnarsi ai russi. A quel particolare fronte, tra l'altro, nel 2013 l'associazione "Hermada Soldati e Civili" a Ternova, nel comune di Duino Aurisina (TS), ha dedicato una specifica mostra, secondo appuntamento dell'iniziativa *La Grande Guerra in casa. La memoria rimossa*, in cui, sulla base di documentazione privata (lettere, diari, cartoline) di soldati del 97° reggimento, composto in prevalenza di sloveni carsolini e mandato a combatte-

re in Galizia, se ne ricostruiscono le attività militari, ma anche i cordiali rapporti con la popolazione locale, aiutata, in quanto possibile, a sopravvivere. Ma tra i tanti altri testi narrativi e autobiografici in materia si dovranno ricordare almeno *Trincee. Confidenze di un fante*, di Carlo Salsa (Mursia, Milano 2018, originariamente uscito negli anni Venti del Novecento), sul quale si veda la puntuale nota critica di Fulvio Senardi, *Diario di una guerra italiana*, "Trieste Arte&Cultura", marzo 2008, pp. 18-19, che nella medesima sede (maggio 2014, pp. 4-5) avrebbe discusso pure il *Giornale di guerra e di prigionia* (Garzanti, uscito originariamente per Einaudi nel 1955) di Carlo Emilio Gadda, altra significativa testimonianza di quel vissuto bellico, tutti testi, questi, che si collocano sulla scia di quel capolavoro che è *Niente di nuovo sul fronte occidentale* (tr.it., Neri Pozza), di Erich Marie Remarque - uscito nel 1929 e da cui nel 1930 Lewis Milestone trasse un bellissimo film - tra l'altro spietata denuncia dell'indottrinamento nazionalistico e bellicistico dei giovani attuato dal sistema scolastico allora vigente, e non solo nella Germania guglielmina, perché altrettanto, ad esempio, avveniva in Italia, come hanno documentato Paolo Ferrari e Alessandro Massignani in *Giovani e guerra. Una scuola al fronte 1914-1920* (Rossato, Valdagno 2018), prendendo in esame il caso degli studenti del Regio Istituto tecnico "Zanon" di Udine, persuasi dalla propaganda che quella guerra avrebbe posto termine a tutti i conflitti e sarebbe riuscita "igiene del mondo", ma che poi, alla prova dei fatti, si trovarono di fronte a una ben diversa e spaventosa realtà, quella della guerra tecnologica e ideologica, che sempre Ferrari e Massignani avevano illustrato già nel 2014 in *1914-1918: la guerra moderna. Con documenti inediti* (Angeli). Va, inoltre, tenuta presente la discussione a più voci - a cura di Gianni Isola e Simonetta Soldani -, tutte di studiosi autorevoli quali Paul Fussell, Mario Isnenghi, Eric J. Leed, Giorgio Rochat e Piero Melograni, *La Grande Guerra: tante storie*, pubblicata nel n. 10, 1986 (pp. 9-22), di "Passato e Presente. Rivista di storia contemporanea", sull'attuale tendenza a ricorrere sempre più a fonti letterarie e orali e a uno stretto e organico rapporto con le scienze sociali, che prendeva lo spunto dal convegno *La Grande Guerra. Esperienza, memoria, immagini* (Rovereto, 26-28 settembre 1985), i cui monumentali atti (quasi novecento pagine), a cura di Diego Leoni e Camillo Zadra, sono stati pubblicati dal Mulino nel 1986. Questa nuova dimensione del conflitto è, altresì, oggetto del fascicolo monografico di "Apice. Le monografie di Pagine della Dante" (III, 2, 2018), *La guerra totale. 100 anni dalla fine della prima guerra mondiale*, dove si analizzano le pagine in merito di Prezzolini, Ungaretti, Rebora, Gadda, Matilde Serao, Sant'Elia e i futuristi, l'uso propagandistico dello stesso Dante sul fronte orientale e dell'immagine femminile, e l'apporto, fondamentale, delle donne allo sforzo bellico, che richiederebbe una trattazione specifica, ma per il quale intanto si possono consultare *Donne nella Grande Guerra*, con introduzione di Dacia Maraini (Il Mulino, Bologna 2014), e il romanzo storico di Ilaria Tuti *Fiore di roccia* (Longanesi, Milano 2020), dedicato alla vicenda, unica nel suo genere in tutta la guerra europea, delle portatrici carniche, che tra

1915 e 1917 si mobilitarono spontaneamente per portare i rifornimenti ai loro uomini in prima linea nella zona di Monte Croce Carnico anche sotto il fuoco nemico - tema che sul piano scientifico era stato già trattato nel convegno di Timau di Paluzza (UD), svoltosi il 23 luglio 2011, *Il sacrificio delle donne di Carnia unisce l'Italia: le portatrici carniche* -, mentre Marco Mondini, esperto di storia militare, descrive *Paesaggi di guerra. Le battaglie sul fronte italiano attraverso i loro luoghi*, che si ricollega ai già citati lavori di Buligatto. Un'altra componente in apparenza secondaria, ma psicologicamente importante, della mobilitazione nazionale allora è quella del clero, e in ispecie dei cappellani militari, su cui vanno tenuti presenti i lavori di Luigi Bruti Liberati, *Il clero italiano nella Grande Guerra* (Editori Riuniti, Roma 1982), e *I cappellani militari d'Italia nella Grande Guerra. Relazioni e testimonianze (1915-1919)*, e *Cappellani militari e preti-soldato in prima linea nella Grande Guerra. Diari, relazioni, elenchi (1915-1919)*, entrambi a cura di Vittorio Pignoloni (Edizioni San Paolo, 2014 e 2016). Parlando dell'altra parte del fronte, andranno almeno ricordati i volumi di Fritz Weber, *Guerra sulle Alpi 1915-1917*, e *Tappe della disfatta* (per entrambi ultima ed. Mursia, Milano, rispettivamente 2016 e 2014), in cui l'allora giovane ufficiale austriaco, impegnato sul fronte giuliano, descriveva l'orrore delle battaglie ivi combattute, con il massacro degli italiani che venivano avanti in forze, falciati dalle mitragliatrici austriache, e l'apocalittico scenario del Monte Hermada, chiave di volta del sistema difensivo austriaco tra Duino e Monfalcone, sottoposto a violentissimi bombardamenti dell'artiglieria italiana, che egli in licenza a Trieste nottetempo poteva vedere avvolto dalle fiamme dalla terrazza dell'albergo sulle rive del capoluogo giuliano dove era ospitato, pensando con orrore a quello che provavano i suoi commilitoni sperimentando quell'inferno.

La Grande Guerra avendo avuto per protagonisti principali i giovani, pare doveroso concludere queste sintetiche note introduttive e d'inquadramento generale segnalando la meritoria iniziativa del liceo "Einstein" di Cervignano del Friuli (UD) e del suo valente preside Aldo Duri nell'ambito del progetto "Erasmus plus" 2015-2017, cui si deve la pubblicazione bilingue (italiano e francese) del manuale pedagogico e didattico *Insegnare la Grande Guerra - Educare alla pace, Enseigner la Grande Guerre - Eduquer a la paix* (pp. 178, con numerosissime illustrazioni e foto d'epoca), frutto della feconda collaborazione tra licei d'Austria, Slovenia, Germania, Italia e Francia, che realizza nei fatti quello che era il sogno di Stefan Zweig, appassionatamente esposto nei suoi scritti e conferenze degli anni Venti e Trenta, ora raccolti in *La patria comune del cuore. Considerazioni di un europeo, 1914-1939* (Frassinelli, Milano 1993), in cui, in particolare nel saggio *La storiografia di domani* (testo d'una conferenza tenuta in America prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale), auspicava l'affermarsi d'un insegnamento della storia come storia della civiltà e non più, nozionisticamente, soltanto di date, di condottieri, di guerre e di vicende politiche, tale da favorire l'incontro e la cooperazione tra i giovani in vista dell'affermarsi d'uno spirito veramente sovranazionale ed europeo.